L'appello contro i pescatori di Oristano

Processati per le lotte al feudo di Cabras

Le accuse in difesa dei diritti medioevali prevedono fino a 4 mila anni di carcere

Dal nostro corrispondente

ORISTANO, 6

Difronte ai giudici del tribunale di Oristano è iniziato stamane il processo a carico dei 174 pescatori di Cabras. Due ore è durato l'appello dei pescatori trascinati in giudizio dai baroni degli stagni che hanno messo insieme un castello d'accuse che va dal furto aggravato e continuato alla turbativa violenta di possesso, alla resistenza aggravata a pubblico ufficiale, al favoreggiamento e alla ricettazione.

Sommati tutti insieme i 174 lavoratori dovrebbero scontare oltre quattromila anni di carcere per reati inconsistenti se non in virtù del fatto che a Cabras e nei suoi specchi d'acqua sussistono ancora diritti esclusivi di pesca appannaggio di un potente gruppo di famiglie. Contro i diritti esclusivi di pesca e per affermare anche a Cabras quanto sancito dalle leggi della Repubblica hanno lottato i pescatori in questi anni collezionando centinaia di denunce sfociate in 14 procedimenti penali che l'autorità giudiziaria ha riunito in un unico dibattimento. I protagonisti di questa lotta decennale che ha assunto il carattere di un duro scontro sociale che ha coinvolto le popolazioni di Cabras e dei comuni circostanti sono sfilati stamani di fronte ai giudici con la carica di entusiasmo di sempre: Attilio Secchi, un anno di carcere preventivo; Raffaele Spanu 17 mesi, Titino Spanu e Martino Casula 6 mesi di galera e un anno di latitanza braccati dalle forze dell'ordine; Peppino Manca, Antonio Camedda, Lazzaro Camedda, Peppino Carta, e Pietro Meloni hanno pagato con oltre un anno e mezzo di carcere, e ancora Mosè Secchi, Simone Secchi, Ferdinando Secchi, Francesco Mirai, Celeste Manca, Antonio Efisio Pisu, con sei mesi e altri ancora con mesi di latitanza e di carcere.

Molti tra questi sono nostri compagni perchè sono stati i comunisti ad essere in prima fila per cancellare una vegogna feudale che trae origine da una cessione risalente al 1652.

Stamane il collegio degli avvocati era al completo. I compagni Francesco Macis e Paolo Cabras, gli avvocati Raimondo Fara, Tullio Frau, Salvatore Bonesu e Francesco Branca, socialisti; l'on. avvocato Pietrino Riccio, dc; lo avv. Emanuele Cao, sardista; e inoltre gli avvocati Greco, Desogus, Luciano Sequi e altri che avevano aderito all'invito rivolto loro dal comitato sostenitore dei pescatori di Cabras

Paolo Desogus

Pierre Clementi assolto dopo 17 mesi di galera

Pierre Clementi è stato assolto in appello. Per insufficienza di prove ma è stato assolto. I giudici di secondo grado hanno invece confermato la condanna a due anni di reclusione per Anna Maria Lauricella, l'amica dell'attore francese nella cui abitazione fu rinvenuta una certa quantità di droga che portò all'arresto della coppia. Infatti, l'imputazione a carico di Clementi e della Lauricella era quella di detenzione di sostanze stupefacenti. Mentre la donna aveva ammesso di aver detenuto pillole catalogate tra gli stupefacenti, ma dichiarando di usarle a scopi terapeutici, Clementi ha sempre negato di conoscere anche la sola esistenza di sostanze vietate nella casa della donna in via dei Banchi Nuovi 44.

Così come l'attore ha sempre negato di aver mai saputo che la Lauricella possedesse cocaina. Alcuni grammi di «polverina» erano stati trovati dalla guardia di finanza durante una perquisizione. La Lauricella, che è una scenografa e costumista, sosteneva e sostiene che qualcuno dei tanti amici che passavano per l'appartamento aveva lasciato la droga a sua insaputa.

Tanto questa tesi difensiva quanto quella dell'attore non erano state accolte dai giudici della IV sezione del tribunale di Roma che avevano condannato i due a 2 anni di reclusione.

La sentenza aveva suscitato molte critiche. In particolare era sembrata a molti sconcertante la condanna dell'attore basata sostanzialmente sulla presunta convivenza dell'attore con la Lauricella (convivenza che doveva, avevano affermato i giudici di primo grado, far sì che Clementi sapesse tutto quanto accadeva nella casa) e su alcune dichiarazioni che lo stesso attore avrebbe rilasciato a una giornalista sostenendo di fare uso di marijuana.

L'imputato, anche nel processo d'appello, ha negato tutte e due le circostanze e in particolare ha affermato di non convivere con la Lauricella, ma di essere stato, con il figlio, solo un temporaneo ospite, così come ospite era stato di altri conoscenti. I giudici non essendo riusciti ad avere la prova della consapevolezza dell'attore della presenza in casa Lauricella della cocaina, l'hanno assolto.

Ma Clementi è restato in carcere ben 17 mesi e nel frattempo si è ridotto all'ombra di se stesso e si è lasciato andare senza più reagire. Ieri, è apparso in pubblico frastornato, con capelli rasati a zero, per cercare di bloccarne la caduta dovuta al forte esaurimento nervoso. Ancora una volta in Italia, la pena è stata scontata e duramente prima che l'imputato fosse riconosciuto colpevole. Nella foto: Anna Maria Lauricella e Pierre Clementi durante l'udienza di ieri.

Costruito a Napoli con licenza illegale

Verrà abbattuto l'ateneo abusivo dell'arcivescovo?

Il complesso realizzato dalla Curia per ospitare la facoltà giuridica e teologica meridionale - Fu distrutta una villa monumentale per far posto allo stabile - Intervento della magistratura

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 6.

Il procuratore generale della Repubblica, dottor Paolo Cesaroni ha scritto una breve lettera alla commissione edilizia del comune di Napoli, ricordando che l'articolo 328 del codice penale punisce tanto l'omissione quanto il ritardo degli atti d'ufficio: che rispondesse dunque, la commissione, sulla richiesta di annullare una licenza edilizia abusiva. La commissione edilizia, dopo questa autorevole, insolita e molto significativa «tirata d'orecchi» da parte dell'alto magistrato, si è riunita ed ha espresso parere favorevole per l'annullamento della licenza.

Si tratta dell'enorme ed illegale edificio costruito dalla curia arcivescovile napoletana per la facoltà giuridica e teologica meridionale. La licenza illegittima, intestata al cardinale arcivescovo monsignor Corrado Ursi, fu rilasciata il 15 settembre del 1969 da un assessore socialdemocratico all'edilizia che poco dopo, colpito da ordine di cattura emesso dalla magistratura in relazione ad abusi edilizi precedenti, doveva darsi ad una lunga latitanza.

Il grave permesso passò allora inosservato, e così fu per la demolizione di una grande villa del '709, monumento nazionale compreso nell'elenco degli edifici vincolati, la cui distruzione era necessaria per l'area del nuovo edificio. Oltre alla demolizione abusiva della villa (edificata dai banchieri svizzeri Meuricoffre, sulle verdi pendici di Capodimonte, nei pressi del parco dell'attuale museo nazionale) la curia napoletana ha realizzato altri gravi abusi per la facoltà teologica. Li ricorda tutti il procuratore generale Cesaroni nella sua lettera, stilata in seguito alla trasmissione degli atti alla magistratura da parte dell'attuale assessore socialista ai lavori pubblici, Locoratolo, che fin dal 6 giugno scorso aveva chiesto un parere in merito, non riuscendo ad ottenere dalla commissione alcuna risposta.

«*Risulta a questo ufficio* — ha scritto infatti il procuratore generale — *che l'assessore ai lavori pubblici ha invitato codesta commissione a riesaminare la licenza in oggetto...*»; seguono tutti i motivi di illegittimità: l'altezza della costruzione supera di ben 15 metri quella consentita, la superficie coperta è dieci volte maggiore di quella consentita, la demolita villa Meuricoffre era vincolata, e non risultano permessi di sorta per la sua distruzione. «*Nel ricordare il disposto dell'articolo 328 C.P. che prevede e punisce l'omissione, il rifiuto o anche il solo ritardo di atti d'ufficio, prego dare assicurazioni urgenti sullo avvenuto adempimento di quanto di competenza di V.S.*»: così si conclude la lettera del procuratore generale, cui è seguita, tempestiva, una riunione della commissione edilizia.

La decisione è stata di proporre l'annullamento della licenza, tenuto conto anche che l'intera costruzione è stata edificata sopra «la testata della galleria della tangenziale», e costituisce quindi anche un pericolo.

Il caso, davvero clamoroso, di speculazione edilizia della curia napoletana, fu denunciato dall'*Unità* il 4 giugno scorso, e successivamente dal settimanale *Giorni Vie Nuove;* la cronaca di Napoli dell'*Unità* ha segnalato anche il 24 novembre scorso l'allarmante silenzio sul «mostro sacro» (che fra l'altro deturpa orribilmente il panorama di Capodimonte). Spetta adesso ai responsabili politici del comune perfezionare e render esecutive le disposizioni conseguenti all'annullamento proposto per la scandalosa licenza. Dopo la condanna ad 8 mesi di arresto per uno speculatore edilizio recidivo, il costruttore Sagliocco, emessa dal pretore, è questo il secondo intervento che può essere definito una svolta decisiva nell'atteggiametno della magistratura napoletana sul problema edilizio.

Eleonora Puntillo

Dichiarazioni del collaboratore di Sabin

RICERCHE PUNTATE SUI RAPPORTI VIRUS-CANCRO

«Non vorrei che gli ammalati di cancro avessero delle speranze eccessive, perché i nostri sono soltanto studi preliminari e, in ogni caso, anche se avessimo visto giusto occorrerebbero almeno cinque anni per un'applicazione pratica»: questa la cauta dichiarazione rilasciata dal dott. Giulio Tarro (nella foto), il giovane ricercatore italiano che ha lavorato con il dottor Sabin nella «divisione di virologia e ricerche del cancro dell'ospedale dei bambini» di Cincinnati (Ohio) per indagare sulla correlazione tra un determinato virus, detto Herpes Simplex 2 (noto sinora come causa di infezioni vaginali) e alcuni tipi di cancro umano, in particolare quelli della sfera genitale femminile.

Il dottor Tarro, che ha 34 anni ed è nato a Messina ma si è poi trasferito a Napoli dove è professore incaricato di virologia oncologica proseguendo presso quella università le ricerche iniziate in America con Sabin, ha aggiunto che per accertare un possibile rapporto tra virus erpetico e genesi di alcuni cancri dell'uomo, è necessario estendere la casistica. Soltanto quando questo rapporto di causa ed effetto venisse dimostrato con certezza, allora si porrebbe il problema di produrre un vaccino contro quello specifico tipo di cancro. Una prospettiva, quindi, ancora lontana.

E' tuttavia confortante il fatto che una identica ricerca, con identici risultati, era stata annunciata alcune settimane fa all'incontro scientifico internazionale sul cancro di Città del Messico dal prof. Roizman, della università di Chicago, su cui il nostro giornale ha dato a suo tempo ampie informazioni. Anche tra i collaboratori del prof. Roizman c'era un ricercatore italiano, il dott. Enzo Cassai, dell'università di Ferrara.

Primi risultati d'una inchiesta regionale

COME IN UN GHETTO I RICOVERATI DEL MANICOMIO A NAPOLI

Uno scandalo che mette in luce le responsabilità di molti dirigenti democristiani

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 6.

L'assessore regionale alla sanità, Pavia, ha disposto un'inchiesta sull'ospedale psichiatrico provinciale di Napoli «Leonardo Bianchi». Nel giro di una nottata la commissione provinciale di vigilanza sui manicomi — incaricata dell'inchiesta — ha potuto trasmettere un primo rapporto sulla situazione del padiglione «Sciuti», inviandolo al prefetto e al presidente della provincia. Nel documento si denuncia lo stato spaventoso del padiglione, che ospita 800 ammalati di mente, e ne potrebbe contenere al massimo 500. I pavimenti sono allagati di urina, i gabinetti tutti completamente intasati, e i degenti mangiano senza posate dalle scodelle poggiate a terra. Nel rapporto si afferma che manca qualsiasi forma di terapia occupazionale e che la terapia «normale» è ridotta a qualche sporadica iniziativa, mentre gli psicofarmaci vengono spesso utilizzati per «addormentare» i malati «impazienti».

Lo scandalo dell'ospedale psichiatrico napoletano investe in prima persona l'assessore provinciale democristiano alla sanità, De Rosa, il quale però mostra, di fronte alla denuncia dei fatti, una strana olimpica serenità, atteggiandosi anzi a «moralizzatore»; evidenti sono d'altro canto le responsabilità del direttore sanitario prof. Zara, il quale gode i favori dell'amministrazione provinciale (centro-sinistra) tanto che l'anno scorso è stato riconfermato nella carica nonostante abbia raggiunto i limiti di età. Infine, per 15 anni ininterrotti, si è occupato del settore sanitario e quindi dell'ospedale psichiatrico provinciale l'attuale presidente dc della Provincia, Ciro Cirillo.

Dopo la denuncia dello scandalo, nessuno di questi signori ha sentito il bisogno di dimettersi e, finora, nessuno sembra avere intenzione di metterli sotto inchiesta. Lo scandalo — montato con grossi titoli da un giornale locale — sembra avere motivi ben diversi (per intendersi: una aspra lotta di potere fra fazioni dc) da quelli «moralizzatori». Ciò è stato denunciato anche dai lavoratori dell'ospedale psichiatrico, le cui organizzazioni sindacali hanno preannunciato una conferenza stampa sul problema. I lavoratori, infatti, e numerosi parlamentari e consiglieri provinciali del PCI hanno spesso denunciato le gravissime condizioni in cui vivono i degenti e lavora il personale dell'ospedale psichiatrico, che conta circa tremila «ospiti» e 1300 dipendenti.

Questa mattina l'amministrazione provinciale ha preso il suo primo e unico provvedimento: la chiusura della lavanderia, assolutamente non funzionante, e ha chiesto quindi al prefetto misure per sgomberare i senzatetto di Pozzuoli che sono ospitati da due anni nel nuovo edificio destinato ad ospedale psichiatrico.

o. p.

Impegno assunto dalla Calabria democratica

«Vigiliamo perchè emerga la verità sulle bombe»

Migliaia di giovani gremivano il teatro dove si è tenuto l'incontro con i difensori di Valpreda — L'appello del compagno Malagugini

Dal nostro inviato

CATANZARO, 6.

Chi pensava che a Catanzaro il processo Valpreda poteva essere ovattato e svolgersi nell'assenteismo più completo dell'opinione pubblica, quasi in un'oasi avulsa dalla situazione del paese e dalle passioni politiche, civili, sociali che la caratterizzano, ha avuto la prima, ferma risposta.

Le migliaia di persone, in prevalenza giovani, che hanno gremito il teatro «Odeon» ieri sera hanno smentito, a chiare note, i «sogni» di chi sperava di trovare in Catanzaro un ambiente atono, addormentato se non ostile all'anarchico, e comunque non desideroso di conoscere tutta la verità sulla strage di piazza Fontana e sulle responsabilità che hanno provocato i 16 morti del dodici dicembre di 3 anni fa

La risposta è venuta da questa presenza massiccia alla manifestazione con i difensori di Valpreda (che in mattinata avevano presentato al presidente del tribunale Blasco la richiesta di scarcerazione per il loro assistito) ma ancor più dai discorsi che i rappresentanti dei gruppi promotori dell'incontro hanno tenuto. Tutti coloro che hanno parlato, dal rappresentante della Fgci, al rappresentante della gioventù socialista, da quello delle Acli a quelli dei partiti di sinistra, hanno messo l'accento sul radicato amore delle genti calabresi per la libertà respingendo l'accusa mossa da chi ha interesse, secondo la quale la Calabria sarebbe una Vandea, terra in mano ai fascisti. «*Questa non è la Calabria del prefetto, del vescovo e del procuratore della Repubblica di Reggio Calabria che si sono recati in carcere a visitare i protagonisti dei nefasti "moti" reggini* — ha detto tra l'altro il socialista Cozza a nome degli antifascisti catanzaresi — *e questa non è neppure la Calabria di quei magistrati che hanno nascosto la verità sull'attentato alla linea ferroviaria di Gioia Tauro, non è la regione di poliziotti che lasciano impunemente scorrazzare i fascisti; non è feudo di autorità che non 'hanno il loro dovere per fare rispettare la legge repubblicana. La Calabria che accoglie il processo Valpreda, che lo seguirà passo passo, con attenzione, che vigilerà perchè giustizia sia fatta, è la Calabria dell'operaio socialista Malacaria ucciso dalle bombe fasciste, è la Calabria delle lotte per la terra, è la Calabria dei lavoratori*».

«*E' a questa Calabria democratica* — ha detto il compagno Malagugini, che, tra i ripetuti applausi e le grida di consenso, ha svolto l'intervento centrale dell'assemblea — *che i difensori di Valpreda si rivolgono per chiedere che la vicenda non sia abbandonata a se stessa, che le autorità giudiziarie siano tallonate perchè decidano al più presto la scarcerazione degli imputati e la fissazione del processo. Ed è in particolare ai democratici di Catanzaro che ci rivolgiamo perché sappiano che gli occhi di tutti coloro che hanno a cuore la causa della libertà guardano a questa città come ad un esempio di quello che vorrà essere l'Italia.*

Se in questa città dovesse passare il disegno di chi pensa di gettare un ulteriore velo sulla vicenda delle bombe e sulle responsabilità delle forze conservatrici e reazionarie, significherà che si è aperto veramente un buio capitolo della nostra storia».

L'ovazione e i canti di migliaia di giovani, di donne, di antifascisti che hanno accolto queste parole sono stati un impegno di lotta preciso: il disegno, l'ultimo disegno, della reazione per cercare di far tacere la voce della verità non passerà. A Catanzaro il processo Valpreda non sarà addormentato.

E l'opinione pubblica democratica della città, così come di tutta la regione, vigilerà perchè siano rispettate le promesse del presidente del tribunale Blasco e, al massimo entro marzo, sia dato inizio al dibattimento.

Paolo Gambescia

Assurde tesi del PM

Chiesti due anni per l'editore di «Strage di Stato»

Al termine di una grave, incredibile requisitoria, soprattutto per alcune considerazioni generali in essa contenute, il PM Nicolò Amato ha chiesto la condanna a due anni di reclusione dell'editore Giulio Savelli accusato di aver diffamato dieci persone nel libro «La strage di stato». Le dieci persone che hanno presentato querela sono i generali Enrico Fratini e Michele Caforio, rispettivamente presidente e vicepresidente dell'associazione nazionale paracadutisti d'Italia, Giorgio Almirante, Junio Valerio Borghese, Pio D'Auria, Giovanni Ventura, Paolo Pecoriello, Nino Sottosanti, Pino Rauti e Mario Paluzzi. Il PM ha chiesto invece l'assoluzione per l'amministratore unico della casa editrice, De Vito, e per Alfonso Cardamone il quale aveva dato la sua autorizzazione a utilizzare come titolo del libro, la dicitura «La Strage di Stato».

Il PM ha sostenuto, con tesi francamente sconcertante (e diciamo poco) che la diffamazione esiste nei confronti di tutti i querelanti ad eccezione di Pino Rauti al quale sul libro sono state attribuite amicizie (i greci e in particolare Costas Plevis) con giudizi non lesivi della dignità.

Ma vediamo, in sintesi, cosa dice il dottor Amato ad esempio su Ventura. E' vero che ora sta in carcere accusato della strage di piazza Fontana, è vero che contro di lui ci sono accuse precise, è vero che, come si sostiene nel libro, era in possesso di esplosivi, è vero che manovrava gruppi fascisti, ma questo si sa solo ora e non al momento in cui il volume fu pubblicato. In altri termini: anche se tutte le accuse sono vere furono «intempestive». Processo retroattivo alla verità, quindi. Tesi anche giuridicamente, oltre che moralmente, assurda perché di questo passo nessuno potrebbe più denunciare reati

Per Borghese il discorso è stato pressoché analogo, mentre per Almirante ritenuto diffamato per altre proposizioni il PM ha sostenuto che dire che prende i soldi della Confindustria non è diffamazione perché è giusto che l'organizzazione padronale finanzi le forze politiche che le sono più congeniali.

Per l'assassinio del compagno Spampinato

Ora istruttoria formale contro Roberto Campria

Gli atti dell'inchiesta al consigliere Ventura che già «istruisce» il procedimento contro ignoti per l'omicidio di Tumino

Dalla nostra redazione

PALERMO, 6

L'istruttoria per l'assassinio del compagno Spampinato è stata formalizzata: gli atti dell'inchiesta contro Roberto Campria sono passati oggi dalla Procura Generale di Catania (che ha condotto le indagini per 40 giorni e continuerà a seguirle sempre attraverso il sostituto Auletta) al giudice naturale di Ragusa che è quello stesso consigliere Ventura il quale già istruisce, ma ancora «contro ignoti», il procedimento per l'omicidio del trafficante missino Angelo Tumino.

Anzi, ora che è formalizzata anche l'istruttoria per la barbara esecuzione del corrispondente dell'*Unità* e dell'*Ora* — il quale, come si sa, attraverso il delitto Tumino stava cercando di venire a capo della fitta trama nera intessuta tra Ragusa e Siracusa — si creano le condizioni oggettive per valutare concretamente le possibilità della unificazione delle due inchieste che, anche soltanto a lume di logica, presentano tanti elementi oggettivi di concatenamento.

Per il trasferimento degli atti dell'omicidio Spampinato, la Procura Generale di Catania attendeva ormai solo che si verificasse una condizione, indispensabile almeno sul piano morale: che il circondario giudiziario di Ragusa fosse fisicamente liberato — dopo i tanti guasti accumulati — dalla presenza del presidente del tribunale, Saverio Campria, che è anche il padre dell'assassino.

La condizione s'è realizzata appunto ieri sera con un sorprendente provvedimento del Consiglio superiore della Magistratura.

Il Consiglio ha sì estromesso Campria da Ragusa, ma contemporaneamente lo ha sistemato alla Corte d'Appello di Roma come consigliere. Di più e di peggio, non ha avuto una sola parola di censura pubblica per il comportamento di Campria prima e persino dopo il delitto del figlio. Così che il trasferimento può apparire persino una promozione ed essere in ogni caso assolutamente indolore.

Questo soprattutto perché il Consiglio superiore s'è reso responsabile di una grave e ingiustificata omissione ai suoi compiti d'ufficio: quella cioè di un intervento nel merito delle gravissime dichiarazioni rese da Campria circa la esistenza di un provvedimento di fermo nei confronti del suo rampollo (come sospetto complice dell'assassinio del Tumino), poi rientrato in extremis «per riguardo» al presidente del tribunale.

Su questa storia continua a non esserci chiarezza, ed anzi la sortita del Consiglio superiore della Magistratura è tesa a chiudere il capitolo una volta per tutte. Vero è che il Sostituto procuratore della Repubblica di Ragusa, Fera, ha querelato il presidente Campria per propalazione di notizie false: ma proprio questo ulteriore, sconcertante episodio accentua le perplessità non solo sul clima in cui è stata sinora gestita l'amministrazione giudiziaria a Ragusa (altro tasto accuratamente evitato dal massimo organo della Magistratura), ma anche sulla disinvoltura con cui il Consiglio ha voluto scavalcare gravi e oscuri interrogativi sul comportamento e sulle ragioni dell'atteggiamento del neo consigliere della Corte di Appello di Roma.

g. f. p.

Forte corteo e manifestazione dall'Università al centro della città

Sdegnata protesta a Camerino per le irruzioni poliziesche

Le armi di Fiungo sono fasciste - Smontata la provocatoria iniziativa che per altro è servita a far risaltare la volontà antifascista della popolazione — Chiuso l'Ateneo

Dal nostro inviato

CAMERINO, 6

«*Le armi di Fiungo sono fasciste*» con questo slogan ritmato e ripetuto da centinaia di voci questa mattina studenti e docenti dell'università di Camerino sono usciti dalla sede dell'ateneo per riversarsi sulle strade della cittadina dando vita ad una forte manifestazione. Anche il rettore, professor Ipata, il vice rettore, professor Perlingeri, e membri del senato accademico hanno partecipato al convegno. E' stata una splendida e legittima risposta alla sventagliata di ordini di perquisizione domiciliare (estesi fino a Perugia) contro studenti di sinistra, tra cui diversi nostri compagni. Anzi, questa prova di forza e di unità antifascista è stato l'unico — e non ne potevano essere conseguiti altri se non nella mente degli investigatori — risultato cui sono pervenute le perquisizioni stesse. Dopo gli ordini del giorno — votati ieri sera dall'assemblea di studenti e dal senato accademico — di dura condanna per le decisioni della magistratura e polizia, nell'assemblea di questa mattina docenti ed assistenti del CNU hanno letto una loro presa di posizione con la quale rilevano come i fatti di Camerino si inseriscano «*in una serie di altri atti che sono volti a ripristinare nel paese un clima politico di intimidazione e di violenza legalizzata*»

Il CNU ha chiesto la chiusura per protesta dell'università sino a domenica: in una riunione preliminare il corpo accademico si è pronunciato a favore

All'assemblea di questa mattina è intervenuto — ed è stato lungamente applaudito — anche il compagno senatore Cleto Boldrini che, dopo aver ribadito la minaccia della trama nera e della strategia della tensione sulle istituzioni repubblicane, ha sottolineato la vaghezza delle motivazioni alla base degli ordini di perquisizione. Nei medesimi si fa cenno a taluni non meglio definiti «reperti» a carico dei giovani inquisiti, «reperti» dati per acquisiti appunto nel casolare di Svolte di Fiungo. In particolare, si tratterebbe di un elenco di nomi di giovani di sinistra.

Come è pensabile che un qualsiasi gruppo di occultatori di armi ponga le proprie firme accanto al deposito? Una ipotesi tanto grottesca da far trasparire con evidenza una bassa e meschina provocazione anticomunista e contro il movimento di sinistra in generale.

Comunque, l'obiettivo degli ordini di perquisizione — come era scontato in partenza — si è sgonfiato nel giro di una giornata: non poteva esistere — e infatti è stato appurato che non esiste — alcun elemento a carico dei giovani di sinistra. Lettere di fidanzate, epistole familiari, libri di cultura marxista, ringraziamenti per la solidarietà politica loro prestata (ma questi sono motivi di orgoglio per ogni democratico) da parte di antifascisti greci: ecco i «reperti» rinvenuti in casa degli inquisiti. Semmai dalle perquisizioni una «riprova» è nettamente emersa: l'esigenza di sgombrare subito il campo dalla repentina e incredibile deviazione delle indagini.

Walter Montanari

Ex olimpionico muore nel carcere a Parigi

PARIGI, 6.

Il messicano Humberto Mariles Cortes, medaglia d'oro di equitazione ai Giochi Olimpici del 1948 a Londra, è stato trovato morto questa mattina nella sua cella della prigione parigina della «Sante» dove era detenuto perché accusato di traffico di stupefacenti.

Lo ha annunciato oggi l'ambasciata del Messico a Parigi, che ha attribuito la morte a crisi cardiaca. Ieri pomeriggio il generale Mariles Cortes aveva ricevuto un giornalista cui aveva dichiarato di essere in perfette condizioni di salute.

La direzione del carcere ha ordinato che il corpo del Cortes sia sottoposto ad autopsia.

Rubati gioielli per 700 milioni

LONDRA, 6

Gioielli per un valore di 500 mila sterline (750 milioni di lire) sono stati rubati sabato sera nell'abitazione londinese della signora Maria Holder, una delle dieci donne più ricche del mondo.